

Affare Lockheed: voci e smentite sui rapporti Lefebvre-Vittoria Leone

A pag. 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I «marines» olandesi liberano gli ostaggi nel municipio di Assen

In penultima

Per la scelta dei ministri

## Critiche giustificate

Giustamente i nostri compagni — e certo non solo essi, ma strati vasti dell'opinione pubblica, di cui la stampa si è fatta eco — sono rimasti molto negativamente colpiti dalla composizione del governo che l'on. Andreotti ha portato a giurare al Quirinale, giudizio sui criteri seguiti e sulle scelte fatte non può essere, infatti, nettamente critico: per la mancata inclusione (che pure era stata prevista) di alcuni tecnici di indiscussa competenza che avrebbero attenuato il carattere strettamente monocoloro del gabinetto, per la permanenza di alcuni uomini palesemente logori o dichiaratamente ostili alla linea dell'Unità e della sinistra, infine per taluni incomprensibili o addirittura bizzarri spostamenti. La domanda che ci si deve porre, con la serietà che il grave momento attraversato dal Paese impone, è questa: la scelta può aver presieduto alla formazione di questa compagine ministeriale.

La risposta politica per noi è chiara. E per fornirla bisogna rifarsi al punto di partenza della crisi, alla narrativa alle ragioni che la hanno provocata, ai suoi sviluppi, ai suoi approdi. Il punto di partenza è stato l'emergenza, l'esigenza inderogabile di affrontare con la collaborazione e la partecipazione di tutte le forze democratiche e quindi — per la prima volta in trent'anni — con la collaborazione e la partecipazione di tutta la sinistra e, in essa, del partito comunista. Il vagliato progredire della crisi non solo ha confermato questa esigenza, ma ha condotto via via a risultati importanti sul terreno dell'accordo programmatico e sul terreno, altrettanto indispensabile, dell'accordo per una maggioranza parlamentare destinata a sostenerlo. Si sono fatti, con un duro lavoro comune, passi avanti di notevole rilievo. Il modo, certo complesso e difficile, in cui è andata avanti la trattativa delle scorse settimane, e gli esiti cui è giunta, hanno costituito un segnale positivo. Negativo, invece, è il segnale rappresentato dalla composizione del gabinetto. Bene, allora occorre che non si stia scherzando, non soltanto di noi comunisti si tratta, ripetiamolo, ma del futuro dell'Italia. Non è indifferente come la struttura del governo sarà completata per quanto riguarda il numero e le persone dei sottosegretari; e certamente non sono indifferenti altri elementi che dovranno essere tenuti fuori discussione come il contenuto dell'esposizione che il presidente del Consiglio farà alle Camere, il modo in cui sarà resa esplicita la nuova maggioranza parlamentare destinata a sostenere l'opera del governo e ad applicare il programma, infine il sistema di controllo e di garanzie che tale maggioranza dovrà necessariamente avere. La lotta è aperta, devono saperlo i nostri compagni, deve saperlo l'opinione pubblica, deve saperlo chi tenta ancora di opporsi al rinnovamento e al risanamento della vita pubblica, condizioni indispensabili per uscire dal dramma nel quale il Paese è stato condotto.

Luca Pavolini

## «Sì» dei socialisti alla soluzione della crisi di governo

ROMA — Oggi il governo Andreotti si riunirà per la prima volta. Dovrà procedere alla nomina del sottosegretario, esaminare le linee del discorso che il presidente del Consiglio pronuncerà il giorno dopo alle Camere per chiedere la fiducia, e varare infine tre disegni di legge su temi sottoposti a referendum (legge Reale, Inquirente, manicomio).

Alla vigilia del dibattito parlamentare sulla fiducia — nel corso del quale prenderanno la parola i leaders di tutti i partiti — la polemica politica resta focalizzata sulla scelta dei ministri. Le valutazioni critiche si sono allargate. Riguardano il mancato svecchiamento, così come i criteri discutibili, e persino inspiegabili, che hanno portato allo spostamento di alcuni ministri. Anche un dirigente di primo piano della Dc come l'on. Bodrato ha dichia-

rato di essere rimasto perplesso per molte («anzi, quasi tutte») le rotazioni che sono state operate nella collocazione dei ministri. Il fatto di maggior spicco della giornata politica è comunque costituito dall'approvazione da parte del Comitato centrale socialista della soluzione della crisi fondata sulla creazione di una larga maggioranza cui partecipino tutti e due i partiti della sinistra. Craxi, con la sua reazione, ha articolato il giudizio della segreteria in due punti: 1) ha sottolineato l'importanza del cambiamento del quadro politico, il quale avviene con un accordo la cui ampiezza, «per le forze che vi sono impegnate, non ha precedenti e rappresenta una novità assoluta dopo la rottura dell'unità nazionale e antifascista».

(Segue in penultima)

La sinistra francese unita al secondo turno elettorale

## Duro scontro per il ballottaggio In palio ancora 423 seggi su 491

Ieri vertice del centro-destra che punta apertamente a erodere l'elettorato socialista - Gli interrogativi sulle possibili fluttuazioni di voti - Analisi dell'«Humanité» sulle ragioni del calo del PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Si torna a parlare, nella prospettiva del secondo turno elettorale di domenica prossima, della Francia divisa in due blocchi. Non si sfugge alla logica della legge elettorale, che impone i raggruppamenti e «condanna a morte» gli isolati. Le statistiche del ministero dell'Interno, di una laboriosità che non può non suscitare sospetti, accreditano la sinistra del 49,7% e la destra del 47,44%; gli ecologisti fanno da spartiacque, con il 2,14 per cento.

Per quanto fragile, per quanto inferiore ai sondaggi, il vantaggio della sinistra è sempre al di sopra dei due punti, sicché riesce difficile da accettare l'ampia letteratura politica che nega il fatto più evidente di queste elezioni, cioè che per la prima volta dopo vent'anni la maggioranza non è più maggioranza.

Ma il problema, ormai, non è più questo. Il problema è di entrare nella foresta pietrificata disegnata dal gesto elettorale nazionale, cioè nel folto delle cifre, per cercare di intravedere come questa nuova divisione della Francia in due blocchi, dopo una spaccatura in quattro, si tradurrà in seggi domenica prossima. Lunedì notte, i partiti di sinistra sono arrivati ad un accordo politico dopo sei mesi di lacerazioni e di polemiche. Tardivo fin che si vuole, e dunque certamente meno efficace dal punto di vista elettorale di un analogo documento che avesse visto la luce un o due settimane fa, questo accordo costituisce, tuttavia, una base di rilancio possibile della dinamica unitaria perché — delineando sinteticamente gli impegni sociali ed economici di un eventuale governo di sinistra — esso com-

porta anche e soprattutto la applicazione coerente per i tre partiti di sinistra della «disciplina repubblicana» al secondo turno, cioè il ritiro di quelli che appaiono meglio piazzati per battere i rappresentanti del blocco governativo. Non a caso «Le Figaro», come del resto la maggior parte della stampa moderata francese che conserva una qualche oggettività di giudizio, titola «L'Unità» che «la battaglia resta incerta».

Sprontati dall'accordo della sinistra, i partiti di governo hanno aderito all'appello di Jacques Chirac (anche Servan-Schreiber, che, fino all'altro ieri, era, per un «burattino della maggioranza», stato accolto a braccia aperte dal leader gollista) e si sono incontrati nel pomeriggio di ieri per rinfrescare il «manifesto della maggioranza» come possibile strumento di mobilitazione del loro elettorato e, soprattutto, di quella Francia centrista che al primo turno ha reso più spesso le cifre dei suffragi socialisti.

In effetti, come il nostro giornale ha già sottolineato, il blocco di centro-destra, al di là di un meccanismo elettorale che favorisce le coalizioni più omogenee, deve pur recuperare voti a spese della sinistra, cioè dei socialisti, puntando ancora una volta sull'anticomunismo, e non prendendo di petto il PCF, ma attaccando Mitterrand sul fianco.

Comunque, come dicevamo, il problema è di vedere ora i due schieramenti di chi si scontrerà al secondo turno. Si voterà ancora per il ballottaggio nella stragrande maggioranza delle circoscrizioni (423 su 491), ma saranno un centinaio le circoscrizioni che decideranno della vittoria di sinistra o di destra. Il risultato di questa battaglia elettorale, in cui il primo turno ha delineato una situazione di equilibrio a volte articolata in poche decine di voti di scarto tra un blocco e l'altro. Ora, se è certo che il rapporto dei voti comunisti al candidato socialista registrerà le più alte percentuali, più problematico resta il rapporto dei voti socialisti sul candidato comunista; per la composizione meno omogenea dell'elettorato del PS, per gli stralci lasciati dal PCF al secondo turno, certo, la partita non sarà facile, sarà anzi molto difficile, ma deve ancora essere giocata.

Il PCF ha perduto sul piano nazionale, come abbiamo già riferito, lo 0,9% dei voti. Dove li ha perduti? L'«Humanité» fa un'analisi attenta di questo fenomeno, dice che le perdite più sensibili si sono verificate là dove il PCF è più forte, cioè nei grandi agglomerati urbani, sia per un motivo di mutazione sociale (quello dei lavoratori nelle periferie), sia per la deindustrializzazione di periferie come quella parigina, oggi devastate «dormitorio» dei salariati della metropoli. Così a Parigi il PCF perde complessivamente il 4,5%, nel Marne il 3%, nel bastione rosso della Seine St. Denis le perdite variano con punte fino al 10%, del 3,88% nell'Yvelines, del 5% nell'Essonne. E tuttavia qui che risiede la sua forza principale, è qui che esso può avere e avrà ancora il nerbo dei suoi deputati (31 su un totale di 73 cinque anni fa).

Altrove la situazione è di difficile descrizione. I socialisti — più di 170 dei loro candidati sono arrivati in testa

al primo turno rispetto ai candidati comunisti — hanno due carte valide per sperare di aumentare il loro gruppo parlamentare (103 seggi nella Camera) e di ottenere in suo favore e continuare a pesare su domenica prossima, come quello della «copertura» presidenziale, della solidità dell'apparato statale-burocratico, della posizione più comoda di difensore di un sistema sia pure largamente contestato rispetto a quella che si propone un sistema diverso e non ancora sperimentato. La tradizione clientelare del mondo rurale.

Augusto Pancaldi

## La polemica nella «gauche»

PARIGI — L'accordo raggiunto e sottoscritto dai tre partiti di sinistra (socialisti, comunisti e radicali) per una maggioranza comune con un sovrano emblema, la cui composizione rispetterà la volontà del suffragio universale e la cui attività sarà fondata sulla eguaglianza dei diritti e dei doveri. Tenuto conto dei precedenti, e nella situazione data, è il meglio che si potesse sperare: è un atto che segna un'inversione di tendenza in direzione della collaborazione e dell'impegno unitario.

È stato, insomma, posto un alto alla spirale di invidia, da sei mesi a questa parte, l'unione della sinistra si è lavorata, perdendo quota e capacità di convinzione. Non per questo, evidentemente, sono stati cancellati l'un colpo gli effetti negativi di divisioni e delle accuse irrisolte.

È naturale che in Francia, ma anche tra le forze democratiche di tutta Europa, ci si interroghi sui motivi, sulle cause e sulle responsabilità di questa polemica. Anche a noi sembra che questa ricerca sia indispensabile; e altrettanto evidente è, ai nostri occhi, che su questa strada ci si può incamminare in due modi: o con spirito unitario, o con spirito polemico e minuzioso. Soltanto il primo atteggiamento è utile e produttivo. Che senso ha, attribuire le scelte fatte e i comportamenti

Claudio Petruccioli (Segue in penultima)

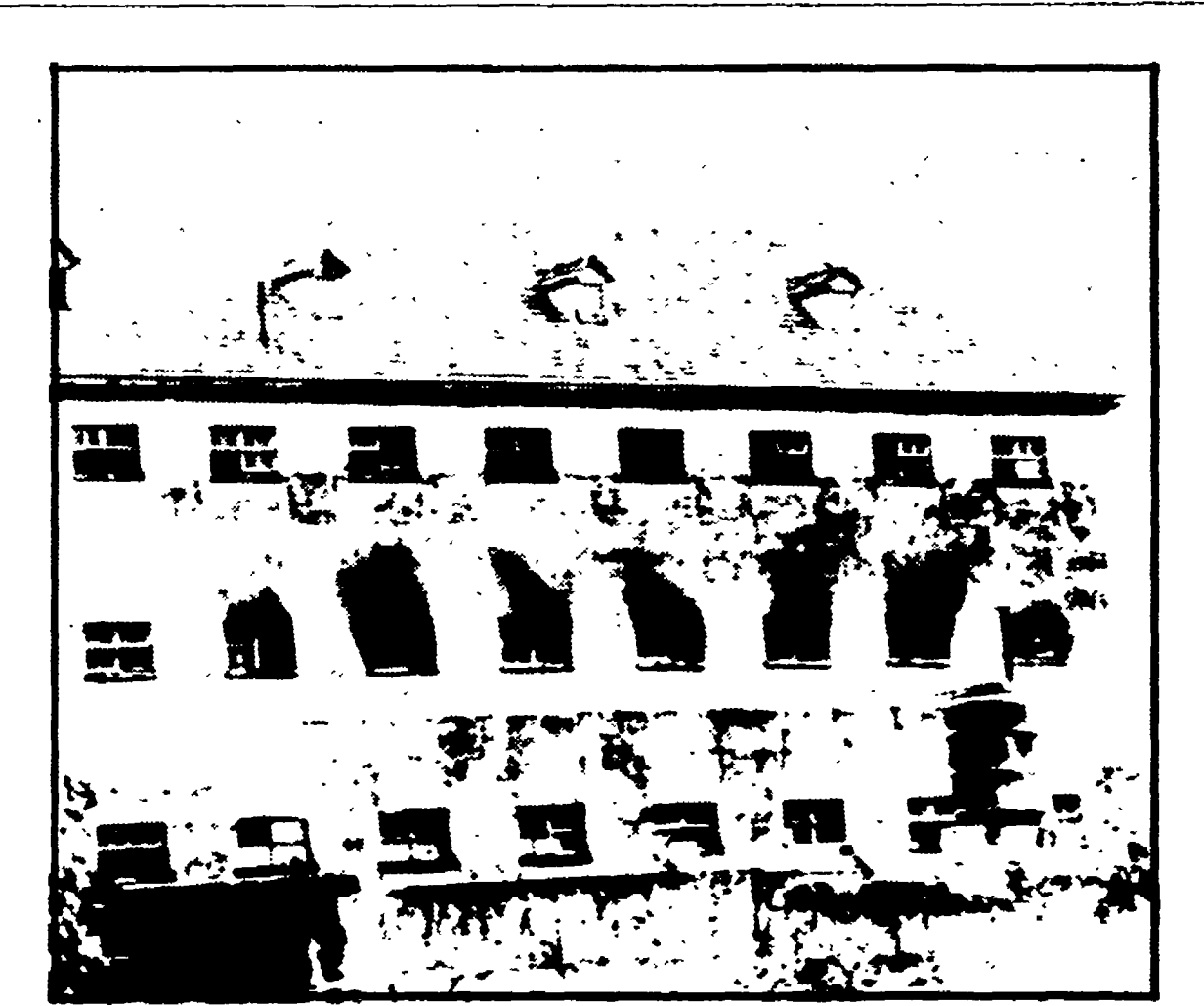
Grave annuncio di fonti militari israeliane

## Tel Aviv scatena la rappresaglia: truppe corazzate entrano in Libano

Secondo un portavoce palestinese le forze d'invasione si starebbero ammassando nelle zone controllate dalla destra libanese - Imprecisata l'entità dei reparti

BEIRUT — Un numero imprecisato di reparti israeliani ha varcato il confine con il Libano attestandosi nelle zone meridionali controllate dalle forze di destra libanesi. Lo annunciano fonti dello Stato Maggiore israeliano rifiutandosi però di fornire particolari. In precedenza la notizia era stata data anche da un portavoce palestinese e da fonti dell'amministrazione americana. La rete televisiva CBS aveva annunciato, citando appunto «fonti di Washington» che «forze corazzate israeliane sono penetrate nel Libano meridionale» per azioni di rappresaglia, precisando tuttavia che «per il momento non sono noti l'entità delle truppe impiegate e il luogo esatto dell'attacco».

Interpellato telefonicamente verso mezzanotte un portavoce palestinese ha detto che i combattimenti non hanno ancora avuto inizio e che stando alle prime informazioni provenienti dal quartier generale della guerriglia le forze israeliane stanno ammassando nelle regioni controllate dalla destra e precisamente Marjayun e Klela ad occidente e Rmatis a sud. Secondo fonti americane si tratta di una delle più ampie operazioni militari israeliane. La rete televisiva ABC sostiene che si tratta di una azione «su vasta scala» condotta con la collaborazione delle forze di destra libanesi. L'invasione si sviluppa anche su due direttrici: una dei quali avrebbe come obiettivi i porti di Tiro e Sidone. Successivamente un comunicato ufficiale del Tel Aviv Center dell'esercito di Tel Aviv (Segue in penultima)



Massacro in un carcere argentino

Quarantatré persone sono state uccise e una trentina ferite nel carcere di Villa Devoto alla periferia di Buenos Aires. Si tratta probabilmente del più grave eccidio avvenuto in un carcere. Squadre speciali della polizia e dell'esercito sono intervenute per soffocare nel sangue la ribellione dei detenuti. Le notizie sono imprecise e le autorità hanno rifiutato di commentare la notizia. L'ammunizionamento è cominciato nel carcere con le finestre delle celle annerite da fumo.

IN ULTIMA

Il fondo della polemica sul sindacato

## Vogliamo discutere seriamente?

Siamo nel vivo di un dibattito sul ruolo e la collocazione del sindacato, sulla sua autonomia dai partiti e in generale dal «politico». È un dibattito non astratto ma calato nella realtà della crisi del Paese, delle notevoli novità in campo sociale e politico. A certe forzature e unilateralità, a certi strumentalism, emersi in questa discussione, l'Unità ha già replicato. Tuttavia, proprio perché il discorso tende ad allargarsi, a implicare più profonde notazioni e a mettere non solo la posizione di singoli ma anche di organizzazioni (ne è un esempio la relazione di Pierre Carniti al direttivo della CISL), conviene fare uno sforzo per andare più a fondo di questa problematica, su una linea di approfondimento a cui, del

resto, il nostro giornale si era già impegnato a partire dall'articolo del compagno Piero Borghini sull'«operismo cattolico». Ci spinge a questo accanimento il fatto che il dibattito si è giunti ad una nuova fase nella vita del Paese e del movimento operaio. Ma forse qui questo è un nodo della discussione: siamo d'accordo sul carattere della crisi del paese, sulla sua portata e profondità? E, quindi, si deve o no porre, come necessità del paese, l'esigenza che si formi un nuovo blocco di forze sociali e politiche, con la partecipazione delle classi inorganiche, che possa guidare in modo nuovo il Paese nella crisi e fuori da essa? Noi rispondiamo positivamente a questi interrogativi e quindi ne traiamo una conclusione

fondamentale: il movimento operaio organizzato nelle sue diverse e autonome articolazioni sindacali e politiche, proprio per la forza che ha raggiunto con il contributo di tutte le sue componenti, deve necessariamente assumere un ruolo nuovo di direzione e di governo, nella società e nella vita dello Stato. Manghi dice che è un luogo comune affermare che «la classe operaia è giunta alle soglie del potere». Cerchiamo di intenderci bene. Se con questo egli vuol dire che non è nell'immediato la prospettiva della eliminazione dello sfruttamento e della trasformazione generale della società, si può convenire con lui. Ma rimane il fatto che questo suo giudizio oscuro il passaggio decisivo di oggi. Non si capi-

isce, cioè, se egli pensi, al contrario di noi, che è più realistico pensare di uscire dalla crisi con una nuova fase di relativo sviluppo che ripercorra il vecchio modello e che mantenga alla sua guida il vecchio blocco di forze dominanti. Se fosse così è logico derivarne che il compito che si possono proporre la classe operaia, i suoi sindacati e le sue forze politiche rimane fondamentale: quello di cercare di «difendersi» dalla crisi, e quindi di salvaguardare il più possibile gli interessi immediati delle diverse categorie. Se è così, si capisce perché, sul piano sindacale, non si coglie la ragione di fondo della scelta della federazione unitaria CGL-CISL-UIL di porre al centro occupazione, investimenti, Mezzogiorno e di condizionare ad

essa anche le rivendicazioni salariali e il governo della mobilità della forza lavoro. Sul piano politico, anche al di là dei residui ideologici dell'anticomunismo, si rischia di vedere il procedere dei partiti operai e del nostro partito verso l'area di governo come puro fatto di formula, se non addirittura come condizionamento in negativo delle rivendicazioni immediate, e non come un passo necessario e un possibile nuovo punto di forza dei lavoratori.

In questo caso però — se la discussione ha da essere proficua — sarebbe necessario pronunciarsi chiaramente, senza ambiguità e diversità di valutazioni, sempre legittima, con il ricorso alle pretese «interferenze» del PCI sul movimento sindacale e alle sue «appropriazioni», come si fa ancora in questi giorni, prendendo occasione — non si sa davvero su quali basi — dalla nostra recente Conferenza di Napoli.

Rino Serri (Segue in penultima)

## OCCO la reputazione

C'è RACCONTAVA tempo un po' indietro un nostro vecchio amico regista cinematografico a suo tempo molto apprezzato, che negli anni fa, quando fare del cinema era una impresa pressoché artigianale, in cui l'impegno del regista era quello di un artigiano, il sapere «arrangiarsi» erano indispensabili anche perché sostituiscono spesso la mancanza di quelle sue troupe, e, quando poi sono sopraggiunte a facilitare molte cose, egli si trovava una volta con la sua troupe, e, quando era radunata al completo, in un paesino delle colline emiliane, dove avrebbero dovuto «girare», tra non pochi disagi, per una decina di giorni. La sera precedente al primo «ciak» la protagonista, una bellissima attrice divenuta poi famosa, si presenta al regista e gli presenta, come si dice, una «carta di credito» che gli presenta di Memo (si trattava di Memo Benassi, il grande attore scomparso, noto anche per i suoi gusti, come dire? particolari, che ricopriva nel film la prima parte), e gli dice: «Mi sono innamorata di Memo (si trattava di Memo Benassi, il grande attore scomparso, noto anche per i suoi gusti, come dire? particolari, che ricopriva nel film la prima parte), e ti ho dato una cartolina di credito». E non accetta, lo domandano non recito, e se ne va infuriata. Allora il regista, disperato, lo scongiura di non rovinargli tutto, tanto più, gli dice, che la ragazza è bellissima e chiunque gliela invidierebbe. «Lo so, lo so», risponde Benassi e il regista, che non gli piace. Ma ha anch'io una reputazione da salvare. Se si viene a sapere che va con le donne, sono un uomo rovinato».

Senza volere istituire nessun confronto, che apparirebbe forse non pertinente e persino irraggiungibile, vogliamo soltanto richiamare l'attenzione dei lettori sul fatto che un solo uomo, nella Dc, ha pensato alla «reputazione da salvare», e zitta fa un'uscita in biblioteca, nassi a suo tempo rinunciò a una bellissima donna, costui ha rinunciato a un pacifismo mini-terro. E' il prof. sen. Ni-no Andreotti, il quale nella sua vita non ha mai fatto altro che l'eccezione. Appena nato, si è peccato da solo sulla bilancia dei pagamenti e non si lasciava mettere i primi pannolini, se non gli moravano, nel contempo, il loro prezzo di mercato. Mangia sempre con una lavagna davanti e quando gli portano la frutta vuol sapere se è d'esportazione. Una volta ha impiegato quindici giorni a sbuccare un'arancia perché non si riusciva a stabilire se era venuta dalla Sicilia. Per prendere un'arancia, si è recato in biblioteca, usa di solito la scala mobile. Ebbene, il sen. prof. Andreotti non vuol saperne di venire con me. Se non accetta, lo domandano non recito, e se ne va infuriata. Allora il regista, disperato, lo scongiura di non rovinargli tutto, tanto più, gli dice, che la ragazza è bellissima e chiunque gliela invidierebbe. «Lo so, lo so», risponde Benassi e il regista, che non gli piace. Ma ha anch'io una reputazione da salvare. Se si viene a sapere che va con le donne, sono un uomo rovinato».

Fortebraccio